

Carla Muschio

E' ARRIVATO IL VINO



Una rottura matrimoniale mi costrinse a trovare temporaneamente un nuovo posto dove vivere. Il mio ex-marito mi aveva proposto di restare io nella casa dove abitavamo insieme, ma preferii uno stacco netto dalla vita precedente e chiesi a mia madre il permesso di stabilirmi nella casa dell'infanzia, che proprio in quei giorni, impossibilitata dalla vecchiaia a vivere sola, lei stava lasciando. La casa era stata fatta costruire dai miei genitori proprio alla mia nascita, una villetta in quella che era allora solo terra agricola, fuori dai confini dell'abitato. Per noi erano stati portati i fili del telefono, le condutture del gas, l'energia elettrica. Adesso i campi di grano sono diventati un intero quartiere residenziale. Lì sono vissuta fino al distacco dalla famiglia e lì sono tornata in visita, almeno una volta alla settimana, fino ad oggi, per più di mezzo secolo.

Credevo che questo trasferimento fosse cosa da poco, come cambiare cappotto, ma non andò così. Per vivere pienamente una casa devi conoscerne il funzionamento ed io, dopo tanti anni, dovevo riscoprirlo. Alcune scoperte richiesero parecchi giorni. Ad esempio, sapevo di un salvagoccia per versare il vino senza macchiare le tovaglie, ma lo trovai solo dopo giorni in una posizione che era un perfetto correlativo oggettivo della psicologia di mia madre: arrotolato, fermato da un elastico, chiuso in un sacchettino di plastica trasparente, nell'angolo più remoto del cassetto delle posate. Altre scoperte furono più facili. In fondo era stata la mia casa per più di vent'anni.

Un giorno sento un rumore in cortile, mi affaccio e vedo un uomo che vagamente so di conoscere che sta spalancando il cancello. Mi affaccio. Dice:

- Ah! Sei qui? Io ho avuto le chiavi da tuo fratello. Oggi arriva il vino.

Il vino! Ricordo bene come erano nell'infanzia i giorni del vino. Annesso alla casa mio padre, che oggi non ha più neanche la tomba nella terra del cimitero, tanto è lontana la sua morte, aveva un laboratorio artigiano con una decina di operai. Uno di loro, un veneto, aveva dei parenti che producevano vino e aveva proposto ai compagni di bottega e al padrone, mio padre, di procurarlo per loro a buon prezzo. Il primo anno saranno arrivate poche damigiane, ma man mano la cosa crebbe. Ciascuno aveva un vicino, un parente, un amico, un collega che, assaggiato quel buon Merlot e il Cabernet, ne voleva dall'anno dopo una damigiana. E funzionava così: nella settimana precedente l'arrivo del camion dal Veneto con il carico di vino, tutti quelli che avevano fatto un ordine venivano a portare le damigiane vuote. Il giorno dell'arrivo, annunciato, del camion erano tutti lì, se appena potevano, perché bisognava aiutare a scaricare le damigiane piene di vino nuovo, caricare le vuote, pagare, individuare il proprio vino e portarselo a casa. Alcuni non potevano venire quel giorno e così la festa del vino proseguiva almeno per una settimana dopo l'arrivo del camion. Il commercio del vino era accompagnato da racconti, incontri, conoscenze, scambi di doni. Ogni anno, all'inizio della primavera, quando il vino era al punto reputato giusto di maturazione, si svolgeva questo rito.

Poi il giorno di Sant'Angelo, perché c'era la luna giusta, si svolgeva il rito successivo, imbottigliare. La mia famiglia aveva una macchinetta per tappare le bottiglie che, una volta riposto il nostro vino in cantina, era usata da tutto il vicinato.

Passarono gli anni. Gli operai e apprendisti artigiani lasciavano a uno a uno l'azienda, perché l'industrializzazione dell'Italia sostituiva il mondo caldo dell'artigianato con un sistema che premiava economicamente il manovale e il postino più del maestro di un'arte antica. Così, più o meno a malincuore, tutti dovettero andarsene. La ditta Felci, iniziata da un solo uomo, mio padre, e poi cresciuta, tornò ad essere solo sua, senza nessun operaio, e poi fu chiusa dalla morte. Il dipendente veneto che procurava il vino gli sopravvisse e continuò a lavorare, più per piacere che per guadagno, fino alla sua morte, che risale a una quindicina di anni fa.

Ed ecco che scopro che la ditta Felci, decenni dopo la dispersione e la morte di tutti gli iniziatori, esiste ancora! Ancora ogni anno la terra dà vino e, fedeli agli antichi rapporti, i produttori veneti (che saranno i figli o i nipoti di quelli originari) mandano un carico di damigiane a casa mia, dove si raccolgono non più i sopravvissuti, che sono tutti morti, ma gli eredi di quel tempo, quelli che hanno saputo tenere il buono del passato e conservare una rete che ancora dà frutto.

Ho chiesto se ci fosse del vino anche per me, se fosse stato ordinato. Mi hanno detto di no. In effetti, sono andata a vedere, la cantina è ancora piena di vino. La vita nella casa si è così ridotta che una damigiana dura anni.

Ma adesso ci sono io. Quando mi invitano a cena, porto una bottiglia del mio vino. L'anno prossimo ordinerò una damigiana di rosso e una di bianco.

Carla Muschio
E' arrivato il vino

Edizioni Lubok
data di pubblicazione: 12 maggio 2008
www.carlamuschio.com

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Bicchiere di vino*

download gratuito per uso non commerciale

